

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# DON GARZIA

TRAGEDIA LIBICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

*Il Carnevale del 1839.*



2

GENOVA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO



## AVVERTIMENTO.

---

Dal *Don Garzia* dell'immortale Astigiano ho desunto l'argomento per questa mia Tragedia Lirica; dico l'argomento perchè e la maggior parte dell'intreccio e le situazioni furono cangiate onde renderle più adatte ad un lavoro da rappresentarsi in musica. — Così dicasi dei personaggi, rispetto ai quali altro ho dovuto togliere perchè inutile, altro ho dovuto aggiungere perchè valesse a vieppiù accrescere l'interesse drammatico. — Quale sia il nodo adottato, quale la foggia di svolgerlo, io non credo necessario di qui riferire, e perchè, se male non mi appongo, abbastanza apparirà dal libro, e perchè non venga diminuito l'interesse con una precedente spiegazione.

Per ciò che riguarda all'arte, indipendentemente dal concetto creatore, io mi assunsi a modello colui, che a buon diritto fu detto il Titano della Melodrammatica, il Poeta per eccellenza, in una parola il Cav. Felice Romani.

Non so se io abbia saputo valermi condegnamente di sì gran maestro, se questa mia fatica potrà meritarsi il pubblico favore; so bene che le intenzioni furono eccellenti, che gli sforzi furono grandi, ai quali se per qualche parte ha risposto la brevità del mio ingegno, io mi chiamo tre volte felice.

L'Autore

## Personaggi.

COSIMO, Duca di Firenze      *Sig. Carlo Porto*  
GARZIA      *Sig. Antonio Deval*  
DIEGO      *Sig. Domenico Conti*  
PIERO      *Sig. Antonio Antonelli*  
GIULIA, figlia di Salviati      *Sig.<sup>a</sup> Eugenia Tadolini*  
BEATRICE, ancella di Giulia      *Sig.<sup>a</sup> Rosa Olivieri*

### CORO

Giudici — Guerrieri — Damigelle.

*La scena è in Pisa nel Palazzo Ducale di Cosimo*

*L'epoca del 1562.*

---

Musica del Maestro Sig. ANTONIO COSTAMAGNA  
del R. Conservatorio di Napoli.

Poesia del Sig. GIUSEPPE ROVANI.

---

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto  
di Musica, istruiti e diretti dal Maestro Gius. Giuffra.  
*Suggeritore e Copista, Sig. Pietro Gianetti.*

---

I versi virgolati si omettono per brevità.

---

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig.  
Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle  
Belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fra-  
telli Leonardi.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero  
— Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig.  
Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.<sup>a</sup> Caterina Stefani — Ber-  
rettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele  
Ferrando.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

**SIG. ANTONIO CHERUBINI.**

*Primo Ballo Serio in 6 Atti*

**ELISABETTA AL CASTELLO DI KENILWORTH.**

COMPAGNIA DI BALLO

*Primi Ballerini di scuola francese*

Signor Teodoro Martin.

Signora Giovanna King.

*Prime Ballerine di scuola italiana*

Signora Clotilde Rossetti e Rosa Clerici.

*Prima Ballerina per accompagnare i passi*

Signora Caterina Merelli.

*Primi Ballerini per le parti*

Signor Lodovico Montani, Signora Gaetana Muratori

Signor Federico Gheddini.

*Prima Mimica*

Signora Teresa Olietti.

*Primo Ballerino per le parti giocose*

Signor Giovanni Poggiolesi.

*Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico*

Signore Astengo Angela, Cherubini Carolina, Cocchelli Adelaide, Mattis Paola, Montani Gesualda, Pizio Teresa, Poggiolesi Elisa, Rinaldi Anna, Tanzi Maddalena, Torta Arianna, N. N., N. N.

Signori Borresi Antonio, Cocchelli Giuseppe, Dellepiane Francesco, Ferraris Antonio, Mattis Gioachino, Mosso Ottone, Muini Giuseppe, Rubbiola Antonio, Saracco Secondo, Scaldaricci Domenico, Solimano Francesco, N. N.

Con n.º 28 Ballerini di concerto, Banda militare,

Comparse e Cavalleria.

**ATTO PRIMO**

SCENA PRIMA.

Gran Sala del Consiglio riccamente addobbata. In prospetto tre grandi fenestroni gotici a vetri colorati. Quel di mezzo sarà aperto, per cui si vedrà il gran ponte dell' Arno e la torre vicina. — È l' alba.

*Giudici e Consiglieri del DUCA che passeggiano per la scena e parlano fra di loro.*

*Coro*

I.<sup>a</sup> Parte **C**he fia?... perchè sì celere

Oggi è il consiglio unito?

II.<sup>a</sup> Grave di Cosmo e insolito

Quivi ne appella invito.

Oltre i rancor destati

Spinse l' ardir Salviati;

Armi in suo sen raccogliere

Di nimistade osò.

I.<sup>a</sup> Tanto?... e a frenar l' indomito

Or che far pensa il Duca.?

II.<sup>a</sup> Vuol che del reo la figlia

Pegno fra noi si adduca.

I.<sup>a</sup> Giulia?... ed a lui fia resa?

II.<sup>a</sup> Facil non è l' impresa,

Pur se l' assunse, e compierla

Diego per lui giurò.

*Tutti*

Questa a civil dissidio

Certo è fatal scintilla,

Ma fia di danno all' empio,

A chi primier nudrilla;

D' armi e d' armati cinto  
Cada l' audace estinto,  
Arme in sue mani ha Cosimo  
Che mai fallir non può.

SCENA II.

*Giungono il DUCA, PIERO e GARZIA suoi figli.*

*Cos.* L' alta cagion ch' io vi ridica è d' uopo  
Perchè a quest' ora vi adunava, o fidi?  
Forse dell' empie di Salviati imprese  
L' ardir non è palese?  
De' suoi pensieri, che ribelle ardisce  
Fino a Cosmo innalzar, nascoso è il fine?  
*Coro* D' uopo è frenar quel prepotente orgoglio,  
Spegnerlo è d' uopo. Tu lo devi.  
*Cos.* Il voglio.  
E voi, miei figli, quale a lui pensate  
Pena serbare, qual destin... qual sorte?  
*Pier.* Ad arrestarlo unico mezzo è morte.  
*Coro* Morte!...  
*Cos.* Sì... morte. E tu, Garzia, che pensi?  
Che mai r avvolgi in te? Svela, quai sensi?  
*Garz.* A tal fine, a cruda morte  
Ch' ei si danni ancor non merta.  
Non sia mai che in questa corte  
Pena ingiusta fia profferta;  
Che raccolga danno, orrore  
Chi d' amarti palesò...  
Le sue brame a te sovente  
Di recar mi fe' preghiera,  
In quei dì che la sua mente  
Nel dolor svelava intera:  
Io lo giuro pel suo cuore  
Che sul labbro gli parlò.

*Cos.* Nel tuo cuor, sulla tua bocca  
Sempre sta la sua difesa?  
Nè lo sdegno ancor ti tocca  
In tal punto, a tanta offesa?...  
O con lui rebel ti vanti,  
O la mente è cieca in te.  
A seguire ora ti appresta  
Non che il cenno, i miei pensieri,  
A frenar quell' alma infesta  
Sempre avversa a' miei voleri,  
O mi lascia in quest' istanti  
Che il furor frenossi in me.  
*Pier.* Frena l' ira, o padre, il cuore  
Non lasciar che ne trabocchi...  
*Garz.* Non è reo codesto ardore...  
*Cos.* Reo se il vanti a me sugli occhi...  
*Coro* Pensa, o Duca, che fra poco  
Fia compiuto il tuo voler.  
*Cos.* « Sì fra poco — il credo almeno,  
« Se propizio è a me il destino. »  
*Coro* Spera, spera — Schiudi il seno  
Al gioir che t' è vicino.  
*Cos.* Temo ancor... la sorte invoco...  
Combattuto è il mio pensier.  
(S' ode improvvisamente strepito d' armi e banda  
militare. È il segno dell' arrivo di Giulia Salviati)  
*Garz.* Qual frastuon!  
*Cos.* Del reo Salviati  
È la figlia!  
*Garz.* Giulia? oh cielo!  
*Coro* Lode al prode. — Ecco appagati  
Tuoï desir. ( a Cosimo )  
*Garz.* Caduto è il velo...  
Prigioniera! Ah crudi...  
*Cos.* Il fuoco  
In me scorre del piacer.

- Cos.* Del padre l'ardire  
Si spenga in costei,  
Gran pegno a mie mire  
Tu, donna, mi sei;  
L'orribile impresa  
S'ei compie, le affretta  
Da me la vendetta,  
Fuggir non potrà.
- Garz.* Già scorgo sui volti,  
Sul labbro agli atroci,  
Impressi, raccolti  
Disegni feroci;  
Guai se infelice  
Oppressa qui langue,  
Lavata col sangue  
L'ingiuria sarà
- Cos.* Se l'ira, il furore  
Non frena l'altero, (parlando di Salviati)  
Se poco è al suo cuore  
Di Giulia il pensiero,  
Di tanta avventura  
Fia piena la terra,  
La voce di guerra  
Al cielo n'andra.

## SCENA III.

DIEGO con soldati.

- Die.* Esulta, o padre, le tue brame il cielo  
Compier si piacque e avvalorò mia mente;  
Della giurata impresa  
Il pegno io reco. Più non temi offesa.  
L'alta minaccia s'aggravò sul cuore  
Del tuo nemico, e su quel volto io lessi  
Del duolo i segni e del timore impressi.

- Cos.* Appien l'audace non conosci Infinto  
Sarà stato il suo duol... ma prevenire  
Con un sol colpo io ben saprò suoi sdegni  
Quando all'armi verrà.  
(I soldati ad un cenno di Diego introducono al cospetto di Cosimo Giulia Salviati velata dal capo alle piante.)  
T'avanza, o figlia  
Del più abborrito mio rival. Ben leggi  
Sulla mia fronte del mio cuore i sensi?

## SCENA IV.

GIULIA e detti.

- Giul.* Di Salviati la figlia appien conosce  
Chi Cosmo sia; ma pur dal padre appresi  
A non temerti mai...
- Garz.* (Cielo!... che intesi?)
- Die. e* Se del padre in tuo cuor da gran tempo
- Cos.* La condanna, il destino sta scritto,  
Non volere che sconti un delitto  
L'infelice che colpa non ha.
- Giul.* Vano è adesso il tuo prego, non vale  
Or che al seno del padre m'hai tolta;  
La mia sorte deh compi una volta,  
Chè straniera è in tuo cuor la pietà.
- a 4.
- Cos.* Quando fia che sul suo cuore  
Terrò il ferro ad immolarla,  
Che coperto di squallore  
Verrà il padre per salvarla,  
Nel vederlo a me prostrato,  
Del suo stato — esulterò.
- Die.* Sui ribelli piombi pure  
Il mio sdegno, chè il giurai;

Ma soffrir più ree sventure  
 No costei dovrà giammai;  
 La mia vita è a lei serbata,  
 L'ho donata — al solo amor.

*Garz.* Se a saziare un empio sdegno  
 È dannata l'infelice,  
 Se a strapparla dall' indegno  
 Mano a lei non sorge ultrice,  
 Quel che a me consiglia amore  
 E il furore — compirò.

*Giul.* Se a tal onta, a tal disdoro  
 M'ha condotta un'empia sorte,  
 Se fia ver che per costoro  
 Subir debba ingiusta morte,  
 Vendicar saprà l'Eterno  
 Il paterno — e il mio dolor.

*Coro* Se pietà non lo consiglia,  
 Se vuol morta la sua figlia,  
 Venga il padre in tal momento,  
 Vibri il ferro traditor.

*Cos.* A sue stanze fia condotta  
 Fin che il dì della vendetta,  
 Che il mio cuore ardente aspetta,  
 Me l'arrechi innanzi ancor.

*Tutti*

Al furor che a questo evento  
 In tal giorno si ridesta,  
 All'orribile cimento,  
 Alla scena che si appresta,  
 Ogni terra ed ogni lido  
 Darà un grido — di stupor.

## SCENA V.

Gabinetto destinato a Giulia Salviati.

(Le ancelle guardando per entro alle scene discorrono fra di loro, indi:)

*Coro*

A noi vien; sulla pallida fronte  
 Dell'angoscia si scorgon le impronte.  
 Mai veder ne fu dato donzella  
 Così bella — turbata così.  
 A lei troppo il destino è funesto,  
 Se sì presto — al gioir la rapì.

## SCENA VI.

*S'avanza GIULIA seguita da BEATRICE sua fida ancella.*

*Giul.* Ah! qui, lontana da quei crudi, io possa  
 Piangere infine e alleggerire il peso  
 Che il cuor mi preme... Qui non vista io voglio  
 Confidare a te sola, o mia fedele,  
 Il mio cuore, il mio duol, le mie querele.

(Beatrice licenzia le ancelle)

*Bea.* Non disperar. L'aurora  
 Non è trascorsa di tua vita ancora...  
 E forse lunge non è il dì che ai mali  
 Che t'affliggon così porga il compenso.

*Giul.* Sventura è questa che scordar non puote  
 Di Salviati la figlia, e che giammai  
 A cancellar varran gioje terrene.

*Bea.* Ah di novella spene  
 Il cuor conforta, chè a salvarti il padre

Non verrà lento. — Il tuo Garzia frattanto,  
Su di te veglia e in lui fidar ti lice;  
Ritornarti può al padre...

*Giul.* Egli? infelice!

Tu non sai che in queste porte  
È sventura, è danno, è morte.  
Ah! non puoi, com'io pavento,  
Tu del certo paventar.

No, non val che qui s'aggiri  
Il mio bene, e qui respiri;  
Ahi! d'amore in tal momento  
È vietato palpar.

*Bea.* E sempre piangi tu? Sempre hai sul labbro  
Il sospir dell'angoscia ed il lamento?

*Giul.* È mio destino.

*Bea.* Rio destin!

*Giul.* Lo sento.

Mai nel mio cuore accogliere  
Raggio di gioja è dato,  
A sospirare, a piangere  
Solo mi elesse il fato;  
Non ha lusinghe il vivere,  
Non ha più speme amor.  
Ciel! tu sostieni ed anima  
Questo morente cuor.

*Bea.* Ti darà pace il cielo e in lui confida;  
Forse una mano per salvarti invia  
Nell'istante che gemi.

### SCENA VII.

*Garz.* (Mostrandosi improvvisamente dopo aver udite le ultime parole.)

Ed è la mia.

Me lascia. (a Bea.)

*Giul.* Oh cielo! in queste soglie. -- Incauto!  
Qual volgi tu pensier? Nulla è al tuo cuore  
Del tuo Duca il rigor?

*Garz.* Nulla in confronto  
Dell'amor mio.

*Giul.* Ma tu... pensa...

*Garz.* Pensai,

O di salvarti o di morir giurai.  
Questa impresa affrettar col padre tuo  
È mio pensiero, e questa notte istessa  
Fia compiuto lo spero. -- Al sen paterno  
Ti renderò. Ma tu spegni in suo cuore  
Di vendetta la brama.

*Giul.* « In un col padre,  
» Ch'ogni notte abboccar teco si suole,  
» Me salvar non puoi tu. » Non ti seduca  
Questo pensier giammai. Di te, di lui  
Affretteresti il danno. Ho meco ognora  
Di salvarmi una via dal dì che al padre  
Fui tolta.

*Garz.* E quale?

*Giul.* Mio segreto è questo.

*Garz.* E tacerlo a me puoi?

*Giul.* Egli è funesto

Più che nol credi...  
(Giul. si estrae dal seno una boccetta contenente del veleno)

*Garz.* Oh Dio!...

*Giul.* Vedi?...

a 2 Un veleno!...

*Garz.* Di raccapriccio tu m'hai colmo il seno.

(Breve pausa, indi:)

In te soltanto, o Giulia,  
Sapea locar mio bene;  
Sola a mia vita misera  
Eri tu raggio e spene.  
E tu per sempre toglierti  
A me pensavi intanto,  
Fonte d'eterno pianto  
Aprendo a me così.

*Giul.* Ah! d' involarti ai spasimi  
D' un viver così oppresso,  
A te i destini avrebbero  
Col mio morir concesso.  
Fonte maggior di lagrime  
A te sarà mia vita,  
Perchè di duol nudrita  
Fino all' estremo dì.

*Garz.* » Ah non lasciarti vincere  
» Da sì fatal pensiero,  
» Troppo al mio cuore è strazio  
» Troppo è di guai foriero. »  
A me il veleno. Ah! Giulia,  
Cedi al mio prego. (le toglie rapida-  
mente il veleno.)

*Giul.*

*Garz.*

Ah!  
È mio,

Felice appien son io  
Se più a temer non ho.

*Giul.*

*Garz.*

*Giul.*

*Garz.*

E se un istante i perfidi...  
Io di salvarti ho speme...  
E se nol puoi?...

Rifugio  
Ne sia morire insieme.

*Giul.*

*Garz.*

*Giul.*

E il brami tu? dividere  
Vuoi meco un' empia sorte?  
Dolce mi fia la morte,  
E teco io morirò.

a 2.

Di nuova fiamma espandersi  
Io sento in me l' ardore,  
Tanto la tua bell' anima  
M' empie di gioja il cuore.  
Oh tua parola è magica,  
Se in mezzo al mio periglio

Mi fa tremar nel ciglio  
La lagrima d' amor.

( Alle ultime parole del duetto compajono sulla scena  
Cosimo e Diego e stanno in ascolto.)

## SCENA VIII.

COSIMO, DIEGO e detti.

*Cos. a Die.* Li vedi?

*Garz. a Giul.* Or io ti lascio,  
Chè più restar fia danno.

*Cos. Die.* Odi!

*Die.* ( Oh certezza orribile!

*Cos.* Qual mi s' ordisce inganno! )

*Garz.* Con lui... col padre....

*Die. Cos.* ( Ah perfidi!

Qual rabbia mi divora! )

*Garz.* Stanotte alla terz' ora

A te verrò.

( Cosimo improvvisamente si frappone tra Giulia e Garzia  
ed esclama: )

*Cos.* Con chi?...

Ripeti:

*Garz. Giul.* ( atterriti ) Oh ciel! qual fulmine  
Repente ne colpì!...

( Pausa per brevi istanti. Ciascuno è fortemente  
agitato dai propri affetti )

*Cos. ( a Garz. )* Empio! a tue turpi infamie

Tutto è squarciato il velo:

Come tradir può un figlio

M' ha scoperto il cielo.

Ma fia tua pena... obbrobrio,

Quando avrà il mondo appreso

Come fu il Duca offeso,

Come tradito ei fu.

( colpito )

( Diego è agitato fortemente, Garzia imperterrito )

*Die.* Al padre d'innanzi — declina la fronte:  
 Che asconder ti giova — del fallo le impronte?  
 A note di sangue — sovr'essa sta scritto  
 Che atroce delitto — racchiudi nel cuor.  
 (Se speme mi è tolta — prorompi una volta  
 Su chi m'è rivale — geloso furor.)

*Garz.* Stupor non mi prende — se l'empia tua brama  
 Colpevol mi vuole — colpevol mi chiama;  
 Ma quivi... lo giuro — mi spinse soltanto  
 Un fine più santo — che il vostro non è.  
 (Salvare è mia mente — codesta innocente  
 Che misera tanto — fu resa da te.)

*Giul.* (a Cosimo che era per avventarsi a Garzia)  
 Ah! frena tuoi sdegni — lo chiedo a' tuoi piedi;  
 Al duol che mi opprime — riposo concedi,  
 Perdon ti domando, — pietà ti consiglio  
 Col pianto sul ciglio, — col tremito in cor.  
 (Ah fremo al pensiero — che all'animo altero  
 Discender fu forza — a tanto rossor.)

*Cos.* Ch'io possa cangiarmi — nol credi, nol spera.  
 Nel cuore di Cosmo — non scende preghiera.  
 Quest'odio quest'ira — nessun può scemarla  
 Bensì col frenarla — si rende maggior.  
 (E pago fra poco — sarà questo fuoco.  
 Un'arme in mia mano — del figlio è l'amor.)  
 (Voci di dentro) All'armi!

*Tutti* Qual voce?.. è suono di guerra!  
 (Accorrono Piero, guerrieri, le ancelle e Beatrice)

*Pier.* Salviati ne sfida.

*Tutti* Presago fu il cor.

*Coro di guerrieri.*

Tu bramasti, e l'empio affretta  
 Sul suo capo la vendetta;  
 Di tant'ira al punto estremo  
 Ti sapremo — vendicar.

*Die.* (scuotendosi) Sì, miei prodi, all'armi!  
 (Cosimo sonda il pugnale per ferire Giulia. Ma si trattiene)